

Nota sulla manifattura di maioliche Ragazzini e Benini in Faenza (1777-1778)

Autor(en): **Liverani, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mitteilungsblatt / Freunde der Schweizer Keramik = Bulletin de la Société des Amis de la Céramique Suisse**

Band (Jahr): - **(1955)**

Heft 30-31

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-394912>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

vées que chez le père. Elles sont dessinées chatironnées et non chatironnées (v. Haug: Archives Alsaciennes 1930 et ses livres sur la céramique de Strasbourg, 1922 et 1950).

A Strasbourg aussi on rencontre les fleurs desséchées allemandes, bien que dans des proportions moindres que les «fleurs fines» locales.

Le groupe IV a une origine caractéristique de l'atelier de Paul Hannong, de 1748 à 1760 à Strasbourg, et plus tard de son élève Anstett, de Niederwiller. Chez ce groupe en petit-feu, les relations entre les groupes d'Arnhem et de Strasbourg – sont directes, vu que nous savons de par les découvertes faites dans les archives, que ces artistes allemands et luthériens ont travaillé tant à Strasbourg que plus tard à Arnhem. Ce sont les «fleurs naturalistes et fines de Strasbourg» ou les fleurs d'Alsace, appartenant au groupe «faïence-porcelaine», c'est-à-dire à la faïence du milieu du XVIIIe siècle et qui, par ses formes rococo et une peinture d'une remarquable finesse en couleurs de petit feu, a imité la porcelaine d'Europe.

Jusqu'à présent on a soupçonné, comme le mentionne Kurt Roder, que ce nom dérive de A. F. von Löwenfinck, mais le Dr. Hans H. Josten trouva que ce n'est pas lui qui le premier fit usage de cette dénomination, mais Georg Friedrich Hess. Il raconte au cours de la querelle qu'eut Löwenfinck avec ses co-directeurs de la manufacture de Höchst et qui entraîna ensuite son départ, qu'il est très difficile et très coûteux de fabriquer de la porcelaine véritable, comme à Meissen, mais non de fabriquer de la faïence-porcelaine comme l'avait projeté von Löwenfinck à Höchst. Ce procédé fut ultérieurement introduit aussi par von Löwenfinck à Strasbourg et à Hagenau.

Paul Hannong s'attendait à ce que la venue de von Löwenfinck lui permettrait de fabriquer de la porcelaine véritable mais, de même qu'à Höchst et plus tard aussi à Arnhem, cela amena la création de «faïence-porcelaine». Tandis qu'Arnhem, dans le groupe faïence-porcelaine, n'a jamais atteint à la fabrication de porcelaine véritable, Höchst et Strasbourg y arrivèrent plus tard.

Chose remarquable, Demmin, dans son Guide de 1873, représente une cafetière, sans marque, faisant partie de sa collection et qu'il attribue à Strasbourg, mais qui doit être d'Arnhem (v. fig. 17). Elle est exactement la même que celle qui était marquée d'un coq et précédemment dans la collection de Claimpanain à Lille (v. fig. 18) en ce qui concerne la rose moulée sur le couvercle et le mascaron sur le robinet et l'oreille; seulement elle avait trois robinets. Haug ne connaît pas cette forme de cafetière à Strasbourg. En Allemagne non plus on ne la connaît pas. En revanche on rencontre cette forme typiquement hollandaise aux Pays-Bas, tant en étain qu'en argent.

Il va de soi que nous ne pouvons, sans plus, ranger tous les produits d'Arnhem dans ces quatre groupes. Il s'y présente des pièces où les couleurs et les formes sont combinées avec celles des autres groupes, – mais comment pourrait-il en être autrement dans une seule et même fabrique où se sont fait sentir des influences tant néerlandaises et allemandes que françaises! (V. fig. 16, pour le couvercle Havard II 1909 Ceram. Holland. fig. 45.) Il ne faut pas oublier en définitive que le produit achevé doit bien avoir été placé sous la direction artistique de Samuel Jacob Hanau, sans quoi les formes et décors ne seraient pas ici caractéristiquement reconnaissables comme arnhémiens.

Nota sulla Manifattura di Maioliche Ragazzini e Benini in Faenza (1777-1778)

del Prof. *Giuseppe Liverani*, Faenza

(riproduzioni 19-21)

L'argomento sul quale voglio brevemente richiamare l'attenzione dei lettori del «Mitteilungsblatt», è dato da una marca che si trova su alcune maioliche decorate a piccolo fuoco, uscite da una officina che ebbe vita effimera in Faenza negli anni 1777-1778. Essa è costituita dalle iniziali R. B. F. disposte a triangolo col vertice in basso, e che si sciolgono: *Ragazzini Benini Faenza*, titolo di una società fra dipendenti secessionisti della celebre manifattura dei Conti Ferniani che, al principio dell'anno 1777, avviarono una lavorazione in proprio. Si tratta, esattamente, del pittore Tommaso Ragazzini, finanziatore e proprietario dello stabile della nuova fabbrica, che sorse a lato di quella Ferniani nella parrocchia di S. Vitale, di Paolo Benini, pittore e direttore presso i Ferniani, dei figli Luigi, Pasquale e Domenico, pure pittori ed il primo anche arcanista. Insieme coi Benini è il milanese Filippo Comerio, genero e cognato dei Benini, che sulla maiolica decorava a figure.

Le vicende sono note¹. La società venne verbalmente costituita al principio dell'anno 1777 e nel settembre dello stesso

anno aprì bottega: Paolo Benini vi portò le conoscenze della decorazione a piccolo fuoco e quella della lavorazione della terraglia; i suoi figlioli l'opera di pittori di fiori ed il Comerio di figure, il Ragazzini, inoltre, di pittore delle cose più ordinarie. Un estraneo alla società, Giovan Battista Sangiorgi, modellava gruppi, statuette e fiori.

Lo Zanelli, cronista faentino, dice che «il 20 luglio 1778 nella nuova fabbrica si fanno li fiori di porcellana come quella della fabbrica Ginori di Firenze e che sonosi fatti alcuni servizi di maiolica dipinti a simiglianza della porcellana del Giappone».

Non so quanto credito si debba dare allo Zanelli. Di recente abbiamo esaminato un fallito tentativo compiuto l'anno 1760 ad iniziativa del Conte Annibale Ferniani di ottenere a Faenza porcellana² e non possiamo dire se le prove si siano ripetute e con che esito. Potrebbe essere che lo Zanelli qualificasse col nome di porcellana la terraglia, prodotto nuovo e dunque poco conosciuto: ma non possiamo affermare altro per ora.

Quello che attira la nostra curiosità è di sapere che cosa possa avere provocato il ritiro dei Benini dalla Manifattura dei Ferniani e come Paolo Benini abbia appreso i segreti.

Di questi ultimi non sappiamo: forse egli li ha ottenuti dagli artefici stranieri, francesi o tedeschi, che di frequente venivano assunti in fabbrica, o da altra via. Potrebbe, viceversa, essere stata proprio la venuta di uno di questi artefici a provocare la secessione del ministro e direttore e dei suoi figlioli.

Infatti lo Zanelli, nella già citata sua cronaca, alla data 29 gennaio 1777 annota: «ultimamente giunse nella fabbrica un forastiero di nome Gasparo Germano, ungherese, il quale dipinge la maiolica col colore di porpora e l'indora a oro di zecchino, il che prima non si faceva per non esservi l'arte.» Il Germain si preparava anche i colori – oro e porpora di Cassio – poichè si trovano nei registri della fabbrica replicate annotazioni di versamento di zecchini veneziani. La Strocchi³ suppone che egli sia giunto a Faenza nel settembre del '76. Comunque, con scrittura 15 novembre 1777, il conte Annibale Ferniani «desiderando di dimostrare l'aggradimento che ha del servizio del Signor Gasparo Germain di nazione tedesca, Pittore attuale della Fabbrica della maioliche di Faenza», si impegna di tenerlo in servizio e gli affida le mansioni di direttore. Staccatosi il Benini, il Conte Ferniani era forse stato costretto alla decisione: ma è certo che, se dava la direzione ad uno straniero in fabbrica da un anno appena, egli doveva avere di questo un'altra considerazione, non certo nata all'improvviso.

Il Benini si era forse sentito esautorato dall'avvento dell'artefice e, forte delle sue conoscenze del mestiere, si era ritirato creando una officina propria; la quale officina indusse poi il conte Ferniani, nel settembre del 1778, ad offrire condizioni così vantaggiose, pur di togliere di mezzo la concorrente e riavere i suoi servigi e quelli dei suoi figlioli e del genero, che il Benini le accettò. Il 30 ottobre 1778 ha così fine la società Ragazzini-Benini. I prodotti finiti e quelli non finiti, le materie prime, gli attrezzi, ecc. restano al Benini, che, per le intese preventivamente stabilite col conte Ferniani, li porta in fabbrica. Si può così affermare che la bottega Ragazzini e Benini non è stata che una breve appendice di quella dei Ferniani: gli artefici si sono in questa formati ed in questa rientrano dopo l'esperimento di indipendenza e qui confluiscono i prodotti non esitati durante il breve esercizio⁴.

Ed infatti, non si notano differenze troppo sensibili fra gli esemplari della manifattura Ferniani e quelli della Ragazzini e Benini (vedi riproduzioni 19–21): il raffronto, per l'evidenza offerta dalle marche, ci è consentito soltanto fra i capi decorati a terzo fuoco, non recando mai, a mia conoscenza, quelli dipinti a gran fuoco, nel sec. XVIII, segno alcuno di riconoscimento. Sarà soltanto in qualche modello plastico del Ballanti Graziani, realizzato in terraglia, che apparirà la sigla e nelle maioliche tarde ottocentesche.

Nei capi dipinti a piccolo fuoco, dicevamo, tanto i Ferniani quanto i Benini usano l'ornato monocromo in rosso porpora, in rosso mattone, in pavonazzo, in nero e quello policromo o bicromo: nero-verde. La decorazione – nel periodo che ci interessa – comprende fiori a mazzi od isolati, rovine, figure, scenette semplici di carattere allegorico o mitologico, accenni di paesaggio e di natura rustica, spazianti su campo bianco od incorniciati con nastri, festoni, ecc. Una serie di tazzette a campana recano ornati «alla rosa», di una stessa composizione e tonalità porpora, ornati che si differenziano soltanto per le particolarità della pennellata e della costolatura delle foglie⁵.

L'esame che si volesse condurre più a fondo potrebbe rivelare talora una più stretta ispirazione ad esemplari di metallo nobile dei vassoi e zuppiere modellate nei Ragazzini-Benini ed una maggiore aderenza alle forme con sagome più mosse, più minutamente tormentate, di un gusto che sembra compiacersi sostare su espressioni, pur nobilissime, che vanno verso l'esaurimento.

Al contrario la ornamentazione sembra, talora, percorrere i tempi perchè, a lato delle composizioni a carattere arcadico o mitologico ed ai gruppi di rovine con urna che potrebbero richiamare le incisioni del Von den Busch sulle porcellane di Meissen od alle figure di personaggi esotici che si potrebbero accostare alle stampe del Nilson della serie «Caffe, The und Tobac Zierathen»⁶ cui si sentono aderire tanto la produzione Ferniani quanto quella Ragazzini-Benini, vediamo in questa ultima, e più esattamente in una sua serie di capi per servizi da tavola dipinti in nero e verde, certe anticipazioni di carattere neoclassico-romantico che preludono all'arte di quel grande pittore preromantico che fu Felice Giani⁷. Uguale sensazione si ha davanti ad alcuni piatti dipinti in nero e verde, in rosso mattone o pavonazzo o policromi a, evidentemente eseguiti per scopi propagandistici dalla nuova officina, nei quali sono rappresentate una o più figure femminili presso massi che recano l'indicazione «Fabbrica di R. B. F. 1777 – F. C. F.», «Fabbrica di R. B. F. 1778», «R. B. F. 1778». La sigla F. C. F., che va letta «Filippo Comerio fece», ne indica l'autore.

Dovremo tornare sui rapporti fra la pittura a Faenza e l'espressione ceramica in questo interessante momento ed in quello immediatamente successivo, fino oltre il passaggio del secolo. Qui ci limitiamo ad accennare a queste inflessioni gianesche – evidenti anticipazioni di Filippo Comerio in quanto Felice Giani, che studiò dal 1778 a Bologna, fu a Faenza per la prima volta soltanto nel 1786 e vi restò, in seguito, dal 1794 ad oltre il 1818, con interruzioni più o meno lunghe – inflessioni che sono da attribuire ad amori nati dalla comune formazione di Filippo Comerio e di Felice Giani alla Scuola bolognese di Ubaldo Gandolfi, presso la quale il Giani fu condiscipolo anche del faentino Giuseppe Zauli, fondatore in Faenza di una scuola di disegno che diede ottimi frutti e maestro del purista Tommaso Minardi, proclamato ai suoi tempi «il principe dei disegnatori».

¹ Si vedano, in proposito, C. Malagola, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Bologna, 1800, pag. 210; *L'officina di maioliche dei Conti Ferniani*, a cura di un gruppo di studiosi. Vol. II della «Collana di studi d'arte ceramica» diretta da Gaetano Ballardini, Faenza, 1929; G. L.-Giuseppe Porisini, *Documenti sui rapporti fra i componenti la famiglia Benini e la manifattura Ferniani*, in «Faenza», XXXV, 1949, pagg. 17, 79, 138.

² Vedi G. Liverani, *Uno sfortunato tentativo faentino di produrre porcellana*, in «Faenza» XL, 1954, pag. 106 ss.

³ *L'officina di maioliche* cit., *Note Storiche*.

⁴ Vedi G. Porisini, *Documenti* cit.

⁵ Vedi *L'officina di maioliche* cit., tav. 19 e «Faenza» XXXV, 1949, tav. VI.

⁶ Si vedano: W. B. Honey, *Dresden China*, London, 1934, tav. XVII d. e S. Ducret, *Zürcher Porzellan des 18. Jahrhunderts*, in «Pro Arte», Mai 1947.

⁷ Sul pittore Felice Giani (1758–1823) la cui arte, che la critica viene ora scoprendo, qualcuno ha voluto vedere ispiratrice dei grandi romantici francesi, si veda E. Golfieri, *Felice Giani*, in «Paragone», Firenze, luglio 1950, pag. 23 e ss. Si vedano, inoltre, i cataloghi delle mostre dedicategli nelle città di Forlì e di Faenza gli anni 1951 e 1952.